

## *La geografia della Quaresima: il basso e l'alto*

Nel brano di Vangelo di questa domenica c'è una freccia. Anzi, due. La prima è costituita dalla catena di persone dei primi tre versetti. Alcuni Greci «saliti per il culto» a Gerusalemme, vogliono incontrare Gesù e si avvicinano a Filippo, discepolo che porta un nome greco e originario dalla Galilea, regione in cui si mescolavano culture diverse: è l'intermediario ideale per gente che viene da fuori. Filippo comunica la cosa ad Andrea (il fratello di Pietro), e insieme i due presentano la richiesta a Gesù. Dunque, dai Greci passando per Filippo e Andrea fino a Gesù: ecco la prima freccia, che parte da “fuori”, dall'estero, e punta dritto verso il Signore, raccontandoci il desiderio di vederlo.

Gesù coglie l'occasione per un breve discorso, che sembrerebbe non avere niente a che fare con la richiesta dei Greci. Si mette invece a parlare del seme che, caduto a terra, deve morire per portare frutto, e del perdere la propria vita per averla nella vita eterna, e del seguire lui per stare là dove lui è. Fino a concludere con la glorificazione del nome del Padre e l'essere innalzato da terra per attirare tutti. Ed ecco che qui, nell'immagine di Gesù innalzato che attira tutti, ritorna la freccia rivolta verso il Signore, in particolare verso Cristo crocifisso, gloria del Padre. Ma per arrivare lì e «vedere Gesù» (come i Greci avevano chiesto), la via è un abbassamento: cadere a terra come il seme, consumando e donando la propria vita per dare frutto. La Via della Croce, sebbene sia una salita verso il monte del Calvario, è in realtà un abbassamento totale, ultimo tratto di quella discesa che il Figlio di Dio aveva cominciato facendosi uomo ed entrando in questo mondo. “Tu scendi dalle stelle”, cantiamo a Natale. E questa discesa trova il suo punto più basso nella Croce.

Ogni logica di successo, su cui il mondo generalmente si regola, è del tutto sovvertita. Una vita cristianamente “riuscita” non si misura con cifre, statistiche o dati di produttività. La chiave della vita cristiana è Gesù, nel quale traspare senza difetto l'amore del Padre per l'umanità. E se la scena non fosse così drammatica, farebbe quasi sorridere il contrappasso che ironicamente si verifica sul Golgota: i carnefici innalzano Cristo sul patibolo perché, come tutti i criminali, sia segno eloquente di qual è la fine di chi si mette contro l'autorità; ma in questo modo essi rendono ben visibile a tutti il momento in cui Gesù dimostra in massima misura l'amore di Dio verso ogni uomo e donna (anche verso i carnefici!). Avvicinandoci alla conclusione della Quaresima, il nostro sguardo resta fisso lì, seguendo la freccia che indica Gesù crocifisso, affinché anche noi possiamo aderire a lui e diventare sempre più, giorno dopo giorno, trasparenza dell'amore del Padre per ogni essere umano.

Don Stefano Ecobi